

PRIVATIZZAZIONI**Su Poste e Fs
nuovo fronte
nel governo**

Patta e Trovati > pagina 5

Privatizzazioni, nuovo fronte nel governo

Su Poste Calenda si schiera con Padoan, ma dopo i dubbi di Delrio e Giacomelli arriva il no di 26 senatori Pd

**Emilia Patta
Gianni Trovati**
ROMA

Da una parte il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda, dall'altra due membri del governo molto vicini a Matteo Renzi come il ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio e il sottosegretario alla Comunicazioni Antonello Giacomelli. Sulle privatizzazioni di Poste e Ferrovie il governo appare spaccato, con il segretario del Pd Matteo Renzi ufficialmente silente sulla questione (nella direzione del partito di lunedì si è limitato a criticare le privatizzazioni del passato, a cominciare da quelle di Telecom, ma soprattutto in funzione anti-D'Alema) ma ufficiosamente dietro le quinte della svolta del Pd renziano sul tema. E dopo le firme raccolte dai renziani alla Camera contro l'aumento delle accise su sigarette e benzina, ieri è stata la volta di 26 sena-

tori, questa volta qualche renziano e molti franceschiniani, che in una lettera al capogruppo del Pd Luigi Zanda hanno chiesto una riflessione sulle privatizzazioni, in particolare per Poste.

Un nuovo corso della Renziomics in favore di un maggiore intervento pubblico? La questione divide lo stesso mondo renziano. Una personalità come il viceministro all'Economia Enrico Morando, già "liberal" e poi sostenitore di Renzi dalle primarie del 2012, dice che «senza polemica nei confronti di nessuno, come ha detto lo stesso Padoan, le privatizzazioni le faremo». Non è solo una questione di cassa, ci tiene a sottolineare Padoan richiamando il programma da mezzo punto di Pil indicato nel progetto di bilancio mandato a Bruxelles e importante in funzione taglia-debito: l'obiettivo è quello di rafforzare l'«efficienza manageriale» di aziende più aperte al mercato, in cui lo Stato rimane però saldo «al posto di guida». Senza conta-

re, sottolinea Morando, che «si rafforza il capitale delle società aumentandone la capacità di investimenti». Più o meno gli stessi argomenti usati ieri da Calenda: «Sono assolutamente favorevole a privatizzare Poste; naturalmente non si parla di tutta, il controllo rimane nelle mani del governo. Credo che fare le privatizzazioni in un Paese ad alto debito sia importante, altrimenti non si capisce come ridurre il debito e fare investimenti».

Il punto è che, come spiega un altro ex "liberal" e poi renziano delle prima ora come il presidente della commissione Bilancio della Camera Giorgio Tonini - come d'altra parte è un ex "liberal" lo stesso premier Paolo Gentiloni - che la sconfitta referendaria del 4 dicembre ha mostrato un'incapacità del governo di spiegare le riforme tra i ceti più deboli e tra i giovani. C'è che ora qualcuno nel Pd pensa di tutelare meglio con un maggiore intervento pubblico. «Ho dei problemi, Matteo, a privatizzare

le Freccie con dentro il trasporto regionale usato dai pendolari», sono state non a caso le parole usate nella direzione del Pd da Delrio. «Ma la tutela dei ceti più deboli - argomenta Tonini - non può significare il ritorno allo "statalismo" anni 50. Bisogna stare attenti a non confondere i fini con i mezzi. È chiaro che una forza politica della sinistra riformista deve porsi come obiettivo quello garantire i bisogni dei cittadini più deboli ma questo può avvenire anche con strumenti privati, ad esempio prevedendo l'intervento pubblico laddove per il privato non è remunerativo». Le privatizzazioni in programma, del resto, non mettono a rischio il servizio universale, né su Poste né su Ferrovie, e d'altra parte, ricorda ancora Tonini, già nelle tesi dell'Ulivo del '95 era stabilito che utilità sociale non significa per forza proprietà pubblica. Una divisione, questa, destinata ad emergere con forza con la campagna congressuale e il Def da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi del programma

Riduzione del debito e più efficienza manageriale
Stato sempre alla guida, resta il «servizio universale»

Le tensioni tra i Dem

Dietro la frenata la svolta del Pd renziano
ma il tema divide la stessa maggioranza Dem

La partita delle privatizzazioni

LE ULTIME OPERAZIONI

Da Sace e Enel, fino ad Enav

Le ultime vendite del ministero dell'Economia in aziende sono partite nel 2012 con la cessione alla Cdp delle partecipazioni in Sace, Simest e Fintecna. Nel 2015 la cessione sul mercato di una ulteriore quota di azioni Enel (controvalore lordo di 2,2 miliardi circa) e l'Ipo di una partecipazione di minoranza in Poste Italiane (incasso 3,1 miliardi). Ad agosto 2016 la cessione di una quota di minoranza di Enav (828,3 milioni)

INTROITI NETTI

16,5 miliardi

LE VENDITE IN CANTIERE

Dossier aperti: Poste e Ferrovie

Il ministero dell'Economia prevede per il 2017 una seconda tranche della privatizzazione delle Poste, cioè una quota del 30%. In via di riapertura anche il dossier Ferrovie per il quale, l'approvazione del business plan 2017-2026, con investimenti e direttive strategiche, è stata fatta con lo scopo di preparare il gruppo alla privatizzazione. Il governo punta ad incassare quest'anno lo 0,4-0,5 del Pil, circa 7-8 miliardi, dalle privatizzazioni.

INCASSI ATTESI NEL 2017

7-8 miliardi

